

Milano • 22 novembre 2018 • n. 13/2018
newsletter, fra amici, per pensare

Governo unica costante polemica quotidiana con UE

L'unico cambiamento che sta mettendo in campo il governo pare quello dello scostamento dalle promesse fatte in campagna elettorale. Un mix di trasformismo e attendismo, che crea grande confusione e incertezza. Anche sui mercati.

Il reddito di cittadinanza? Fatto. Anche se nella legge di bilancio si parla di generiche risorse rimandandone i dettagli a provvedimenti successivi. Quota 100 per le pensioni? Fatto. Ma rimangono tutti da chiarire meccanismi, coperture e reali penalizzazioni per coloro che decideranno di usufruirne.

La polemica quotidiana con l'Unione Europea pare l'unica costante di un governo che è alla perenne ricerca di nemici a cui addebitare la propria inconcludenza. Eppure i due azionisti di maggioranza del governo continuano a godere del consenso virtuale degli italiani: seppure in leggero calo, il gradimento della maggioranza si avvicina al 60%.

Nelle ultime settimane si stanno moltiplicando le polemiche tra Salvini e Di Maio, al punto che il premier Conte ha dovuto intervenire per frenare una deriva potenzialmente autodistruttiva, richiamando la 'sacralità del contratto', che pare una sorta di tali-

smo incaricato di tenere in vita un sodalizio sempre più trabalante. L'unico vero collante del governo è però l'interesse di Lega e 5 Stelle a non mollare la posizione con l'obiettivo di aumentare il consenso e consolidarlo alla prossima scadenza elettorale. In realtà, c'è un'altra assicurazione sulla vita per il governo Conte: la mancanza di alternative credibili.

Sarebbe ora che le opposizioni si muovessero. Per questo è importante che il Partito Democratico percorra con grande serietà la strada del congresso. A livello lombardo i congressi sono appena stati già celebrati: senza grandi entusiasmi, ma con un interessante segnale di aumento della partecipazione alle primarie aperte per l'elezione del segretario regionale.

Il rinnovamento e la credibilità del PD possono partire dai territori. Buon lavoro, allora, al neo segretario regionale Vinicio Peluffo e alla segretaria metropolitana milanese Silvia Roggiani. Milano e la Lombardia hanno il cambiamento, quello vero, nel loro DNA, tocca anche al PD interpretarlo e metterlo a disposizione del Paese.

Fabio Pizzul

Reagire, per non perderci l'Europa

“Perché indugiamo ancora? Che ci si aspetta? Ad ogni istante si aggravano i mali e si rende più difficile il rimedio. Il più piccolo ritardo può esserci funesto.” Sono parole che ci arrivano da Venezia e dalla congiura del Tiepolo (1310). MI fanno rabbrivire per la loro attualità. E' vero, ogni istante che passa senza reagire è un istante perso per l'Europa, è un istante che avvicina l'Italia al baratro.

L'autunno 2018 rischia di passare alla storia come un autunno in cui l'Europa ha perso due elementi che ne hanno garantito la sopravvivenza durante la crisi economica: le annunciate dimissioni di Angela Merkel e la fine del Quantitative easing (Qe) della

Banca centrale europea, fortemente voluto da Mario Draghi.

Nonostante la nostra esposizione sul versante europeo, in Italia ci siamo preoccupati di questa evoluzione meno che in altri Paesi. Forse siamo troppo distratti da una manovra economica pericolosa, dalle prime tensioni tra M5S e Lega e dalle difficoltà di una opposizione che fatica a ritrovare la propria strada. Eppure dovrebbe interessarci, e molto. Angela Merkel in questi anni è riuscita a tenere a bada chi, dentro il suo partito e fuori dalla Germania, era determinato a farla pagare ai paesi dell'Europa mediterranea. Il Qe è il meccanismo che ha evitato che i costi del debito italiano diven-

tassero per noi insostenibili.

I cambiamenti possono essere una occasione per ripensarsi. In Europa c'è molto da riformare. Stretta tra l'arroganza di Putin e il menefreghismo di Trump, l'Europa ha il dovere di darsi autonomamente una direzione politica per essere più forte, unita, solidale.

Lia Quartapelle (Prosegue a pg.4)



DOMENICA 25.11.2018
ORE 19:30

CENA DI SOLIDARIETÀ

Refettorio Ambrosiano
Piazza Greco 2, Milano
offerta libera a partire da 19 euro

Tra una portata e l'altra si parlerà di social media e comunicazione online

Stefano Pasta
Autore del libro: Razzismi 2.0

Fausto Colombo
Autore del libro: Imago Pietatis

Fabio Pizzul
Giornalista e Consigliere Regionale



Non un treno di meno

Pietro Bussolati segue in Regione il tema dei trasporti per il PD. Come si è arrivati a questa situazione dirimente sui pendolari per cui anche il Presidente Fontana si è trovato ad attaccare FS dopo che il Ministro Toninelli aveva accusato la Lombardia di situazione ferroviaria deteriorata?

Trenord nasce nel 2011, con Presidente Formigoni e assessore Cattaneo, in un accordo con FS per avere un operatore all'altezza delle aspettative. Non lo è stato ma la Regione nel 2015 ha rinnovato ugualmente l'accordo fino al 2020. Problemi: con soci al 50% nessuno si sente responsabile e così FS non ha mai investito in Lombardia, a differenza che in altre Regioni; il personale delle due provenienze non è mai stato amalgamato; poca attenzione agli investimenti in ferro. Il problema ora sta nella mancanza di prospettiva per cambiare, tant'è che la Regione ha rinnovato il contratto fino al 2026. La Lombardia si trova - e lo sa da tempo - con un parco vetture talmente deteriorato che sta ora ricorrendo ai bus, facendo un passo indietro eclatante, rispetto al servizio e rispetto all'ambiente. E poi corse che saltano quando non sono in ritardo. Contro questa situazione hanno preso posizione numerosi sindaci che hanno evidenziato con una manifestazione davanti alla Regione il crescente peggioramento della situazione dei loro cittadini-pendolari.



Il fatto che la vicenda sia esplosa ora è solo per il legittimo stress dei pendolari o racchiude anche il 'prendersi le misure' fra <contrattisti di governo>, qui su maggioranze diverse? La Lega con i voti al Nord e favorevole alle opere e il M5S al Sud e politica del NO per le infrastrutture?

Sulla Lombardia si sta scatenando la guerra, con conseguenze disastrose per i pendolari che saranno messi ancor più in difficoltà da rinvii, litigi, veti. Comunque anche il Vice Premier Salvini per ora sull'argomento non ha detto nulla. Eppure è proprio nelle stazioni di Trenord, sul suo personale e sui suoi utenti che è in aumento l'aggressività con episodi di criminalità.

La storia di Trenord può essere intesa come l'anticipazione dell'area vasta che

si estende da Varese a Brescia, da Lecco a Lodi. Tratti su cui i treni pendolari soccombono rispetto alle Freccie. ...

La Lombardia ha 10 milioni di abitanti e Trenord dovrebbe funzionare come la metropolitana del Nord. Certo dal punto di vista operativo le ricerche internazionali suggeriscono suddivisione nella organizzazione e nella gestione della rete, su lotti definiti. L'integrazione è la prospettiva, ma va costruita.

A proposito di integrazione, quale il rapporto fra Trenord e Metropolitane milanesi?

Alcuni passi si sono fatti, altri si stanno facendo: mi riferisco al biglietto unico e ai prolungamenti, compresa Monza, a cui si arriverà solo se il nuovo Governo confermerà il finanziamento previsto. Prima di una effettiva integrazione, va però messa a posto Trenord perché ora, così come è, non è interessante per il sistema degli operatori.

Milano, il Governo e la TAV...

La TAV è la condizione perché sulla Torino-Milano-Venezia resti il passaggio del flusso europeo. E non è come dichiarato dal Capogruppo del M5S in regione Lombardia: <perché parliamo della TAV che riguarda il Piemonte?> La TAV come il terzo Valico riguardano anche la Lombardia. Per questo stiamo avviando rapporti istituzionali fra i gruppo consiliari PD di Lombardia, Piemonte e Liguria. (PD)

Piazze: esperimento da estendere

Si è già parlato sul Sicomoro dell'urbistica tattica avviata in alcune piazze della periferia di Milano. Proviamo a rivederle a qualche settimana dal loro avvio.

E' bastato un poco di fantasia, qualche cerchio colorato di giallo, di rosso e di bianco e le piazze Dergano e Angiberto II hanno assunto connotati diversi. Da aridi piazzali cittadini adibiti a pubblico parcheggio per residenti, gli spazi sono diventati un luogo di aggregazione, con panchine di legno, tavoli da ping pong in muratura, rastrelliere per bici. Persone sedute che leggono libri, mamme che giocano con i bambini disegnando sul selciato colorato. L'asfalto isola dalla terra, è come se da queste macchie di colore uscisse l'energia di un quartiere. Sono diventati luoghi brulicanti di vita (fino a che il tempo lo permetterà, aspettando poi la primavera).

L'obiettivo era quello di dare un'anima, un'identità a spazi pubblici sino a ieri adibiti a parcheggi, riqualificare porzioni di città, rigenerare e rendere sostenibile spazi cittadini destinati a parcheggio. Rendere la qualità della vita dei cittadini migliore. Al netto della pedonalizzazione sono stati creati dei parcheggi di scambio, a rotazione, per facilitare il posteggio in funzione del commercio di prossimità.

Insomma una cosa fatta con poco, si dice poca spesa tanta resa. Il tutto dà vivacità alla zona e ti vien voglia di dire quasi quasi mi vado a prendere un aperitivo in piazza. Anche le vecchie uggiose periferie di una volta non ci sono più. In entrambe le piazze è aumentato il flusso dei pedoni e di ciclisti, l'utilizzo delle panchine. Dopo 40 giorni di sperimentazione in entrambe le piazze gli abitanti della zona hanno espresso un parere favorevole (Repubblica 11/11/18), si sono detti interessati a rendere permanente l'esperimento ed aumentare l'area fruibile "a pois", gli spazi verdi e l'area gioco.

Inoltre l'avvio della sperimentazione, anche dopo la verifica con gli Assessori Maran e Granelli, sulla piazza Dergano sta portando con sé ulteriori migliorie: potenziamento dell'illuminazione in piazza e nell'adiacente via Ciaia e al Parco Pagani (complessivamente 20 nuovi punti luce), il ripristino della rotonda, il potenziamento



dell'<area 30> che di fatto costringe i camion a non prendere più il quartiere come percorso di attraversamento.

Insomma un esperimento ben riuscito da parte del Comune di Milano, che urge estendere ad altre aree della città in modo da riempire gli spazi cittadini di persone fisiche che interagiscono, evitando di delegare l'idea di socializzazione alle sbiadite immagini di umani che popolano i rendering freddi e asettici degli urbanisti.

Riccardo Lo Schiavo

Direttore de La voce metropolitana



Un figlio per contratto?

A seguito della recente sentenza del Tribunale dei Minori di Milano che ha ordinato la trascrizione anagrafica di una bambina nata quattro anni fa negli Stati Uniti con la “gestazione per altri”, è venuto allo scoperto il dibattito sulla cosiddetta «maternità surrogata» o «utero in affitto».

La discussione si è fatta subito accesa poiché la questione non riguarda semplicemente il fatto di dare seguito a un ordine del Tribunale, ovvero sbrigare una pratica amministrativa, ma coinvolge necessariamente un *piano etico* (non dico religioso) di fronte al quale la politica non può tirarsi indietro, sebbene abbia per anni tergiversato rinunciando a confrontarsi col problema e creando così un *vulnus legislativo* che – come altre volte è accaduto – spetta ora alla magistratura riempire.

È dunque urgente arrivare ad una parola definitiva e chiara per dare attuazione ai diritti civili: ma di quali diritti parlano quanti appoggiano la GPA? Già solo ridurre il tema in una sigla riflette la spersonalizzazione dell'atto primordiale del nascere!

Si parla innanzitutto del *diritto di una coppia* (sia essa eterosessuale oppure omosessuale) a diventare genitori acquistando un figlio “per contratto” (come fosse un prodotto), rivolgendosi al merca-

to estero di alcuni rari stati che l'ammettono (in Italia la maternità surrogata è vietata dalla legge 40 del 2004). E come ogni “legge del mercato”, questa genitorialità ha i suoi altissimi costi e diventa quindi un fatto commerciale che, violando la natura, porta al raggiungimento del proprio interesse. Nel frattempo questo mercato ha già avuto i suoi ripensamenti quando si è trovato di fronte a bambini imperfetti, non rispondenti all'ordinazione e alle aspettative del committente...

Qualcuno arriva a giustificare questo percorso sottolineando *l'autodeterminazione della madre* a commercializzare il proprio corpo, madre che evidentemente versa sempre – chissà come mai? – in condizioni economiche disagiate e che, una volta firmato in quei Paesi il contratto, perde ogni diritto a un eventuale ripensamento nel corso della gravidanza e, anche se nascesse in lei un attaccamento al figlio che sta per mettere al mondo, non potrà più rivendicare per sé quel bambino. D'altra parte rientra nei diritti del bambino sapere la propria origine e un domani da dove arriva il proprio DNA, questo si da tutelare.

Decine di organizzazioni internazionali si sono già mobilitate per chiedere all'Onu e ai governi di tutto il mondo di proibire la maternità «a pagamento».

Il mio punto di vista è che la genitorialità non è un diritto e che non è lecito che si imponga con prepotenza, aggrappandosi a un mercato che il nostro Paese non riconosce e non accetta, per poi reclamare la registrazione del figlio strumentalizzando «il miglior interesse del minore» e pretendendo una sanatoria a quanto in Italia è reato.

I veri diritti da difendere sono quelli del bambino che non può essere separato per contratto da chi l'ha messo al mondo e non può essere venduto per veder cancellato preventivamente, definitivamente e legalmente il suo passato e le sue origini.

La GPA è una rivendicazione di adulti, dove i bambini sono trascinati incidentalmente anche se pesantemente.

Si vogliono tutelare i minori? La vera battaglia politica a difesa dei diritti umani ci deve portare a difendere e riprendere una pratica diventata difficile: occorre facilitare e diffondere l'affido e l'adozione per custodire con responsabilità questi diritti deboli.

Roberta Osculati



Affido condiviso: la vendetta del maschio?

Attorno a <l'interesse del minore prima di tutto> si stanno consumando partite politiche che, nella loro sinteticità, rischiano di rimanere tutte ideologiche. Una di queste riguarda l'affido condiviso proposto con il Disegno di legge Pillon, senatore della Lega, diventato recentemente Presidente della Commissione.

La separazione fra coniugi non è mai un passaggio facile, ma sollevare la problematica dei padri che si trovano in difficoltà abitativa ed economica per la pesantezza nel garantire gli alimenti, non può trasformarsi nella ‘vendetta del maschio’ contro l'ex-moglie e qualche volta il figlio/i.

Leggendo il testo del DdL appare evidente che il provvedimento intende regolare i rapporti fra gli adulti (gli ex coniugi), ponendo il minore in secondo piano. Quando gli si impone una pari frequenza a casa dei genitori si rischia infatti di considerarlo come un pacco, a prescindere da abitudini, orari scolastici, amicizie, sentimenti. Quando questo orario lo si vuole quantificare per legge togliendo ogni discrezionalità al giudice, vuol dire considerare che i ‘pacchi’ siano tutti uguali: per situazione pregressa (come si è arrivati alla separazione), età, attese, esigenze del minore. E quando fosse un ragazzo quat-

tordicenne a esprimere una difficoltà a vedere un genitore? E quando i genitori diventassero residenti in due diversi comuni? E quando uno dei genitori si riaccasasse con altro partner a sua volta con figli? Le situazioni non sono tutte uguali e stabili nel tempo a tal punto da essere canonizzabili in una legge.

Un secondo aspetto, che ricade anche sul minore, è quello dell'eventuale introduzione della gestione diretta paritaria delle spese di mantenimento in sostituzione degli alimenti (ossia ogni genitore paga per quello che si consuma a casa sua). Il mantenimento del minore, normalmente sostenuto dal padre verso la madre, potrà essere riesaminato per evitare squilibri economici in chi versa (si conoscono in genere casi eclatanti, ma l'ordinarietà è poi fatta dalla somma di tante piccole difficoltà: due appuntamenti, doppie utenze, discontinuità del lavoro...), ma esso è anche la garanzia di uno standard omogeneo nella vita del minore. Con la gestione diretta spesso il minore dovrebbe affrontare livelli economici e stili di vita diversi, facilmente in concorrenza fra loro. Già oggi, nelle situazioni che non ritrovano serenità, la concorrenza avviene sulla quantità di ‘regali compensativi’ in rappor-

to inversamente proporzionale al tempo affettivo dedicato al figlio. Occorre interrogarsi su cosa potrebbe capitare nel confronto fra un livello ‘mediamente su’ ed uno ‘mediamente giù’ di padre e madre: che non vuol dire solo la possibilità che il minore scelga quello più alto ma anche che il minore accumuli acredine verso il benestante. Tutte questioni difficilmente standardizzabili in legge, più logico lasciare ad un giudice -per quanto non infallibile- di esaminare la situazione, per una ‘condivisione’ a vantaggio del minore.

Un giudice non esclude di per sé la previsione di un mediazione familiare, ma difficile è renderla obbligatoria e prevederla onerosa. Dal mediatore occorre andarci con fiducia, quindi bene che i coniugi siano informati della possibilità, ma obbligarli è un'altra cosa.

La rigidità di questa legge diventa a vantaggio del più forte e potrà rendere ancora più difficile la lungaggine nelle situazioni di violenza. E non è cosa da poco nell'attuale contesto.

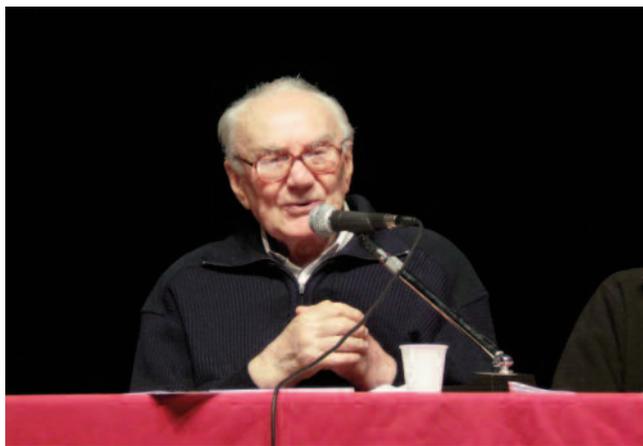
Occorre ripensarci quindi, riponendo al centro l'interesse di ragazzi e ragazze che con questa impostazione rischiamo di essere bistrattati.

Paolo Danuvola



Impariamo da don Barbareschi

È recentemente scomparso il partigiano don Giovanni Barbareschi, nome in codice Signora Carità, figura di riferimento per intere generazioni di giovani, educatore più con la sua testimonianza nella carne che con la parola. Animatore del gruppo clandestino dei cattolici ambrosiani "OSCAR" e del giornale "Il Ribelle", ultima Aquila Randagia vivente (il gruppo scout che continuò a trovarsi di nascosto durante il fascismo) dopo le torture a S. Vittore e la scarcerazione salì in montagna unendosi alle formazio-



ni delle Fiamme Verdi. Questa organizzazione aiutò a portare in salvo in Svizzera circa 3000 persone. Per queste ragioni don Giovanni negli anni era stato insignito di diverse onorificenze tra cui la medaglia d'argento della Resistenza e l'Ambrogino d'oro, anche se quella a cui teneva più di tutte era certamente il riconoscimento di Giusto tra le Nazioni, tanto da portarsela anche nella sala d'ospedale in cui era da qualche mese ricoverato.

Per molti di noi che lo hanno conosciuto le sue parole erano seta che avvolgeva il cuore e frusta all'anima per risvegliare ciascuno dal proprio torpore, spronandolo a risorgere e non smettere di lottare per la giustizia, l'umanità, la libertà. L'insegnamento che

lascia don Giovanni è l'amore per l'uomo che merita sempre di essere difeso a prescindere dai meriti. Questo aveva significato, per lui, aiutare prima ebrei, perseguitati politici e renitenti alla leva a nascondersi e, dopo il 25 aprile, a sottrarre al giudizio sommario della folla i gerarchi nazisti che rischiavano il linciaggio. Tra questi vi era l'SS Franz Stalmayer, "La belva", che lo aveva torturato a S. Vittore e lui lo salvò nascondendolo in casa sua per poi consegnarlo agli americani in territorio elvetico percorrendo gli stessi sentieri che attraversava con i perseguitati di prima.

L'altro grande insegnamento che lascia è la passione per la libertà che per lui era il fondamento di ogni cosa. Aveva capito che la

libertà di una persona non si dimostra, si crede e per questo equivalente al primo atto di fede di un uomo.

Con lui se ne va un protagonista del '900 che conobbe la clandestinità, la carcerazione, la tortura, il campo di concentramento e la lotta partigiana in montagna. Di una lucidità d'analisi disarmante, riguardo alla situazione politica dei nostri tempi si chiedeva: "Ci siamo liberati o abbiamo abbattuto un faraone e abbiamo assistito alla comparsa di altri faraoni? Oggi resistere è più difficile perché non siamo più davanti a mitra puntati, ma siamo coinvolti in un clima di fascinosa

imposizione mediatica, di subdola persuasione che è come una mano rivestita di un guanto di velluto ma che ugualmente tende a toglierti la libertà. Oggi sembra che fare politica sia prevalentemente nell'interesse personale, dei propri amici e non nell'interesse del bene comune. Al modo attuale di intendere e fare politica dobbiamo avere il coraggio di ribellarci. Continuando nel discorso evangelico delle beatitudini non esiterei a proseguire dicendo: Beato colui che sa resistere".

Oggi, come ieri continuiamo a lottare come ci insegna la storia di Signora Carità, giusto tra i giusti, onore del Paese e della Chiesa, l'ultimo tra i Ribelli per Amore.

Giacomo Perego

Per l'Europa decidere le priorità

(prosegue da pg.1)

Non è solo una questione di comunicazione, ovvero di come spiegare ai cittadini europei che le istituzioni europee hanno garantito molti miglioramenti nelle nostre vite. Si tratta anche di decidere a quali problemi l'Europa può, anzi deve dare delle risposte.

I giovani, anzitutto, che dobbiamo far tornare a guardare all'Europa con speranza. Dobbiamo rassicurarli: servono misure credibili come l'assicurazione europea contro la disoccupazione, per convincerli che proprio l'Unione potrà stimolare gli Stati a riformare i sistemi scolastici e universitari, a offrire più mobilità e scambi nella formazione, a lanciare nuove partnership tra università e mondo del lavoro e a favorire l'inserimento professionale di intere generazioni che si sentono oggi dimenticate.

Il secondo tema imprescindibile è **l'Africa**, il cui sviluppo deve essere finalmente riconosciuto come la chiave per affrontare il nodo dei flussi migratori, attraverso degli ambiziosi programmi di cooperazione dotati di risorse finanziarie adeguate. Nel 2016, l'Unione ha chiuso in



pochi mesi un accordo con la Turchia per la gestione dei rifugiati siriani che ci è costato oltre 6 miliardi di euro. Più del doppio di quanto in quattro anni si è riusciti a destinare al Trust Fund UE per l'Africa. È chiaro che si può e si deve fare di più. Per l'Europa è un interesse vitale. Il terzo tema è **l'ambiente**. Il cambiamento climatico è una realtà e solo decise misure prese a livello europeo possono invertire una tendenza che mette aופן-

taglio la vita stessa.

Vi sono poi altre misure: la **parità salariale** tra uomini e donne e un convinto sostegno **all'imposta sui servizi digitali** (cosiddetta Web Tax), per fare in modo che la ricchezza prodotta dagli internauti europei non si concentri nelle mani degli azionisti dei giganti del web d'oltreoceano. Deve restare in Europa e contribuire al rafforzamento dell'Europa sociale, che è il tratto della nostra identità più profonda.

L'altra notte a Londra, il governo di Theresa May ha fatto le ore piccole discutendo di una possibile crisi nell'approvvigionamento alimentare se il paese dovesse uscire dall'Europa senza un accordo. Si discuteva di razionamento di medicine e di cibo, di navi con le scorte da fare partire dal porto di Dover. Si è discusso di questo, nel Regno Unito, nel 2018.

Il paese che con orgoglio ha resistito alla battaglia di Inghilterra ora si trova a dover fare piani di contingenza per una possibile crisi creata da cosa? Ma da una decisione della politica irresponsabile...!

Lia Quartapelle

